

Al Consiglio nazionale Occhetto si era pronunciato per Veltroni

Il Pds sceglie D'Alema «Uniti, senza rancori»

Eletto a sorpresa con 249 voti contro 173

Buon lavoro

WALTER VELTRONI

SONO STATI GIORNI importanti il paese ha guardato al Partito democratico della sinistra con rispetto ed ha seguito la discussione politica che ha accompagnato la scelta del nuovo segretario. Per alcuni giorni è tornata alla ribalta la bella politica quella che parla dei valori e delle idee dei programmi e delle persone. Io credo che l'elezione del segretario del Pds sia stata importante per due motivi. Il primo è il metodo scelto. Non la consueta procedura delle consultazioni ristrette ai gruppi dirigenti di sezione. Ma un grande pronunciamento che ha riguardato migliaia e migliaia di persone segretari di sezione e di cellula parlamentari dirigenti delle città. Che hanno usato questo strumento con grande responsabilità serenità spirito unitario. È la prima volta nella storia italiana che un segretario di partito viene eletto dopo un così ampio pronunciamento. Che ribadì che vi erano due candidati. Il Consiglio nazionale organo sovrano ha proceduto alla scelta dopo aver ascoltato e discusso ragionato e deciso. Una discussione politica di rara intensità i cui contenuti costituiscono un materiale importante, e non solo per la sinistra. Ma c'è un'altra ragione che ha consentito di superare bene questo passaggio difficile. È lo spirito di rispetto e di unità che ha attraversato tutta la discussione anche i passaggi più duri. Non la vecchia unità della tradizione comunista quella considerata quasi come un fine. Ma la laica unità politica di un partito impegnato a costruire più larghe convergenze con i progressisti con il centro laico e cattolico. È stata una bella pagina. Della quale il Pds aveva bisogno. Perché il suo cammino di innovazione politica deve riprendere più veloce che mai. Non solo per opporsi alla destra ma per costruire quello schieramento che io chiamo coalizione dei democratici che dovrà sconfiggere alle prossime elezioni la coalizione di Berlusconi. Una sinistra moderna, con un forte radicamento sociale capace di una opposizione dura e innovatrice. Il dibattito e la consultazione ci mandano questo segnale forte. Massimo D'Alema è la persona giusta per accompagnare un processo di innovazione politica e di rafforzamento organizzativo. Mi viene in mente una frase di Ennio Flaiano: «Tutto arriva al momento giusto. Il tempo trova il finale migliore». Il finale del Consiglio nazionale è stato molto bello. Per l'elezione di D'Alema per la esplicita volontà del nuovo segretario di ricucire un rapporto personale e politico con Achille Occhetto. L'uomo che fu protagonista della svolta. Merito decisivo. Incancellabile. Io sono contento che D'Alema sia il segretario del Pds. Per parte mia sono contento di aver potuto dire con il mio linguaggio e la mia formazione, le mie idee per il paese e la sinistra. A Massimo ho fatto gli auguri più affettuosi e sinceri. I giornali mi definivano «avversari» parola che mi suonava più grottesca che offensiva. C'è invece qualcosa di profondo che lega persone diverse che gli impedisce di sbagliare nei rapporti personali e politici. D'Alema sa che potrà sempre contare sul mio aiuto e la mia solidarietà. So che sarà un segretario capace di unire e di innovare. Ciò di cui, il Pds e la sinistra hanno un dannato urgente bisogno.

ROMA Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds. A sorpresa il Consiglio nazionale ieri mattina l'ha eletto al primo scrutinio con 249 voti (pari al 58,1%) 23 in più del quorum richiesto. A Veltroni sono andate 173 preferenze. «Abbiamo vissuto un passaggio straordinariamente ricco. Davvero non siamo più il Pci. E possiamo andare avanti senza lente e senza rancore», dice D'Alema appena eletto dal palco della Fiera di Roma. E chiede ad Occhetto (che ha votato per Veltroni) di «essere vicino al nuovo segretario» mentre per Veltroni parla di un posto tutto speciale nel Pds. In autunno ci sarà il

congresso preparato da una nuova riunione del Cn e preceduto da una convenzione dei progressisti. «Abbiamo bisogno - dice - di una nuova stagione di innovazione politica culturale e programmatica di un'innovazione forte e non puramente esteriore con la forza e la serietà di un grande partito di governo». E aggiunge: «So bene che sulla mia candidatura pesava una rivalità quella di rappresentare un arroccamento conservatore e settario. Mi sono sforzato di affrontarla di non fare solo appello all'innovazione ma di indicare un percorso per l'innovazione. E sono certo che non tradirò la fiducia che per questo mi è stata data».

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, e 6

D'Alema

«Il congresso in autunno la prima prova»

Occhetto

Un ritorno tra applausi e silenzi

Veltroni

«Esito chiaro Sono contento per Massimo»



Claudio Luffoli/Ap

Scalfaro sul decreto Rai «Era incostituzionale» Palazzo Chigi lo censura

ROMA Governo-Quinnale sul filo della rottura. «Quel decreto non era costituzionalmente corretto e ho detto a Berlusconi che non l'avrei firmato», Scalfaro racconta il braccio di ferro sulla Rai. Replica Ferrara: «Quel decreto era corretto. Scalfaro sa benissimo che l'indirizzo politico spetta al governo non al Quirinale. Risposta del Quirinale: L'indirizzo politico non è mai stato materia di discussione. Il capo dello Stato ha il dovere di rilevare eventuali contrasti costituzionali e di chiedere le opportune modifiche. Solo questo è stato l'oggetto del dialogo. Il go-

verno - per bocca di Maroni - rinnova la sfida pronto un disegno di legge che affida all'In - cioè a se medesimo - essendo il ministero del Tesoro unico proprietario - la scelta dei vertici Rai. Giu' scatta' via la corsa alle poltrone per il eda - si fa il nome di Malgara - pubblicitario uomo legato a Berlusconi - come presidente. Fini avrebbe promesso un posto a un deputato-giornalista di An Agnese mentre circolano i nomi di Cipolletta e Mortillaro. Ma tra Lega An e Forza Italia già rissa. Ieri a Sa xa Rubra assemblea delle redazioni Rai preoccupate per il futuro dell'azienda.

M. CIARNELLI G. FRASCA POLARA P. SACCHI
ALLE PAGINE 7 e 8



Arafat sollevato dalla polizia palestinese entra nella striscia di Gaza

M. Degati/Ansa-Epa

Gaza in festa abbraccia Arafat Giallo su un fallito attentato al presidente dell'Olp

RAFAT Abbiamo seguito quello sguardo abbiamo scrutato quegli occhi per ore. Perché in quello sguardo in quegli occhi più che nelle parole è racchiusa la storia di un uomo che ha visto ieri compiersi il sogno di una vita. Godot-Arafat è tornato tra la sua gente è entrato da trionfatore in quella Striscia di Gaza che non sa più di inferno che non vive più l'incubo dell'occupazione militare. Una Striscia tirata a lucido da un esercito di shebab i bambini dell'Intifada che per giorni armati di secchi e ramazze hanno ripulito strade e piazze in onore del nostro presidente. Questo è il racconto di un abbraccio atteso per 27 anni la cronaca di un giorno che racchiude in se mille significati simbolici. Sono le 15.15 quando Yasser Arafat fa

il suo ingresso a piedi in Palestina attraversando il valico di Rafah. Sono in migliaia lì ad attendere per il primo in trionfo. Cuore e sangue per te Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat ndr) gridano. Lui Abu Ammar si lascia sollevare in aria il suo sguardo e quello di una persona finalmente a proprio agio perché finalmente è nella sua terra. La festa nella piazza di Gaza tra trecentomila persone trepidanti ha rischiato di essere rovinata dalla notizia gialla di un attentato sventato in extremis diramata in serata dalla radio militare israeliana ma smentita in seguito da un portavoce della stessa polizia palestinese che ha ammesso di aver arrestato per errore un giovane in uniforme.

U. DE GIOVANNANGELI G. LANNUTTI
ALLE PAGINE 12 e 13

Sei bombe esplose e moltissime segnalazioni, un ferito, gravi danni Catena d'attentati alla Standa Maroni: «Governo nel mirino»

ROMA Sei attentati incendiari hanno colpito nelle ultime ore magazzini della Standa a Modena Trento Firenze Brescia Roma e Milano. Moltissime segnalazioni. A Roma è trovato anche un secondo ordigno non esplosivo. Non ci sono feriti ma le esplosioni suggeriscono ugualmente pessime considerazioni. Perché Standa vuol dire Fininvest e Fininvest vuol dire Berlusconi. Dieci Maroni. Gli attentati alle filiali Standa hanno secondo me un chiaro significato politico: sembra un avvertimento o una punizione al governo. Il numero due della Lega sembra accreditare la pista eversiva. Gruppi di estrema sinistra

Un commento di Magrelli
Quelle file che ci fanno tanto pensare

A PAGINA 11

50 anni di cinema
Notarianni, una vita «dalla parte del film»

ANNA MORELLI
A PAGINA 15

che hanno dichiarato guerra al governo di destra. A Berlusconi in specie ipotesi convincente. No secondo alcuni inquirenti che chiedono di mantenere l'anonimato. Il fatto è che non ci sono state rivendicazioni immediate - dice uno di loro - e perché un gruppo solo eversivo dovrebbe colpire senza farsi pubblicità? Potrebbe essere stata Cosa Nostra. Lo stesso Maroni invece non esclude questa possibilità. Quindi si manda un segnale di questo tipo e c'è di mezzo la mafia o qualche altra cosa.

R. FARKAS G. TUCCI
A PAGINA 9

Pugilato in Campidoglio Fascisti scatenati aggrediscono la sinistra

ROMA Botte tra i missini e gli esponenti della maggioranza per la seconda volta in poco più di due mesi. In Campidoglio. E botte dure quelle che ieri hanno avuto ancora come protagonista il presidente pro tempore dell'assemblea il carder dei «duri» del Msi Teodoro Buontempo. La gazzarra è scoppiata dopo quattro ore di ostruzionismo missino dopo Buontempo si è rifiutato di far parlare il sindaco e di mettere ai voti un ordine del giorno che consentiva l'approvazione di importanti misure per l'edilizia residenziale. Rutelli torna dal prefetto e interviene alla stampa estera. Berlusconi non sta a guardare è in ballo la rispettabilità democratica ci deve essere consentito di governare la città. Basta sabotaggi. Esposto di Buontempo ai carabinieri in cui denuncia un'aggressione di consiglieri Pds e verdi e indica gli istigatori in Rutelli e Fotia.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Di chi è la Rai

D ANIELE PROTTI su L'Unità di ieri scrive una cosa giustissima la difesa della Rai i cortei anti legge Mammì e più in generale la battaglia per l'informazione stanno diventando tragicamente di sinistra - marchiatu a fuoco da una taratura politica angusta e castrante che finisce per dare l'impressione (ingiusta) che i giornalisti di sinistra difendendo la Rai difendono in realtà se stessi. D'accordo così non va. Mi chiedo però quanto conti in questa situazione distorta l'autoisolamento e quanto l'isolamento. Mi chiedo se la sinistra sta combattendo di sola forza questa battaglia per la difesa caparbiata o perché gli altri uomini di buona volontà di questo paese hanno scelto il silenzio. Ho rifiutato recentemente di firmare un grappolo di appelli di intellettuali perché i nomi erano sempre i nostri. E non se ne può più. Ci fossero state due o tre firme insolite non schiere non consumate come la mia avrei firmato. Di chi è la colpa dunque? Dei soliti pochi che firmano e fanno i cortei o dei soliti tanti che se ne frangono. E come se ne esce visto che uscirne bisogna prima che il governo ridens si trasformi in regime ridens? [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1944-1945
LA RESISTENZA

La lotta partigiana, Salò, i nazisti, la liberazione.

Un libro della collezione:
"Storia del fascismo e della Resistenza"

IL LEADER DEL PDS.

Una giornata con il neoelitto scandita dalle interviste Congresso, direzione collegiale, alleanza con il centro

ROMA Una cosa sicuramente Massimo D'Alema l'ha imparata da Walter Veltroni...

Senza Occhetto non saremmo neppure qui a discutere Per me è stata importante la sua telefonata d'auguri

Veltroni? Un amico vero Esce come leader democratico e della sinistra È un grande comunicatore

I progressisti sono decisivi Ma nessuno deve restare fermo alla foto di famiglia della sconfitta elettorale



D'Alema alla tribuna dopo la sua elezione

Alberto Pais

«Tutta la sinistra deve cambiare» D'Alema allo specchio: «Frenerò il caratteraccio»

«Una giornata fortunata. Usciamo da questa vicenda con grande dignità, senza ferite».

Il neosegretario: «Spero sia possibile evitare di vendere Botteghe Oscure»

«Spero che sia possibile evitare la vendita del palazzo di Botteghe oscure, nonostante la pesante situazione debitoria del Pds».



simboliche o sentimentali, ma soprattutto considerazioni pratiche. Questo immobile è di difficile collocazione.

ROBERTO ROSCANI

una nuova stagione E con Veltroni? Credo che possiamo essere orgogliosi...

retario dell'apparato? Prima di tutto il Cn non è l'apparato ci sono più professori universitari...

Ma la tua elezione è avvenuta nel Consiglio nazionale mentre la consultazione aveva indicato Veltroni: non temi che questo possa farti apparire come il se-

questo timore Tomiamo un momento alle divisioni. C'è chi ha parlato di una resa dei conti con gli occhettiani...

brandisce la spada verso gli amici E allora qual è il suo peggior nemico?

zione ha parlato di un partito che ha dimostrato di non essere più il Pci. In che senso?

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Advertisement for 'IL MAROCCO DELLE CITTÀ IMPERIALI' travel package.

Advertisement for 'VIAGGIO IN VIETNAM' travel package.

Advertisement for 'TUNISIA ISOLA DI DJERBA' travel package.

Advertisement for 'IL SOGGIORNO IN SARDEGNA A PORTO CONTE' travel package.

Advertisement for 'ORIENTE ROSSO, IL SENTIERO DI HO CHI MINH' and 'CUBA, SOGGIORNO AL MARE A VARADERO' travel packages.

tuali. Ce li siamo lasciati alle spalle

E una specie di ulteriore rottura. E quel simbolo del Pci piazzato alla base della Quercia ci resterà?

Quante cose volete cambiare in un giorno. E poi io su questioni di questo peso non deciderò mai da solo.

Ci sono già provvedimenti, nuovi incarichi per il Pds? Provvedimenti? Il Pds ha eletto un segretario, non un vicere.

Una opposizione netta, severa verso un governo arrogante. Una opposizione che su tutte le questioni sia capace di mostrare le sue proposte.

Parliamo di alleanze. Il fronte progressista è ancora centrale per il Pds?

Il progressista sono una grande forza, hanno raccolto 13 milioni e mezzo di voti.

Il centro, i popolari? Ho detto una cosa e i progressisti da voi non hanno la maggioranza.

Popolari più progressisti, comparsa Rifondazione? Non sarà difficile?

C'è uno slogan in cui condensare oggi la tua politica?

S'è parlato molto di sogni in questo periodo. Ma sogni è una parola che mi riesce difficile dire.

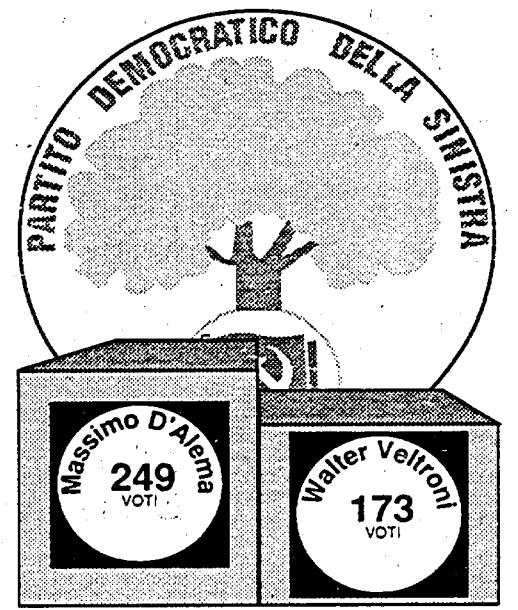
IL LEADER DEL PDS.

«Ci siamo messi delle magliette, ora è finita, chiuso»
A Veltroni «un incarico speciale». La vicesegreteria?



L'applauso della platea a Massimo D'Alema neosegretario del Pds

Alberto Pais



Così l'esito della votazione

Al Consiglio nazionale erano 251 gli aventi diritto al voto (esclusi quindi gli assenti giustificati) e il quorum era fissato a 226 voti. Massimo D'Alema ha ottenuto 249 indicazioni, pari al 58,1%. Walter Veltroni ha riportato 173 preferenze, pari al 40,4%. Le schede bianche sono state 2, le nulle 3.

È D'Alema il nuovo segretario

«Ora presto un congresso, per l'unità e la verifica»

Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds. A sorpresa, il Consiglio nazionale l'ha eletto al primo scrutinio con 249 voti, 23 in più del quorum richiesto. A Veltroni sono andate 173 preferenze. «Abbiamo vissuto un passaggio straordinariamente laico. Davvero non siamo più il Pci. E possiamo andare avanti senza ferite e senza rancore», dice D'Alema appena eletto. E chiede ad Occhetto di «essere vicino al nuovo segretario». In autunno il congresso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non potete uccidemi, bisognerebbe rivoltare...». La prima frase di D'Alema segretario del Pds è una battuta a fotografi, cameramen e cronisti che lo assediano e lo stratonano e lo spingono mentre si dirige verso il palco della Fiera di Roma. Giglia Tedesco, impeccabile regista di una transizione che si preannunciava difficile e che s'è conclusa senza divisioni insanabili, ha appena letto il risultato del voto: «Proclamo eletto segretario del Pds il compagno Massimo D'Alema...». A scrutinio segreto, e al primo colpo, il Consiglio nazionale formatosi tre anni fa a Rimini ha eletto il successore di Achille Occhetto. Al «deputato di Gallipoli» sono andate 249 preferenze (il quorum era fissato a 226 voti), pari al 58,1%. Al direttore dell'Unità 173, pari al 40,4%. Le schede bian-

che sono state 2, le nulle 3. Per D'Alema, si tratta di un successo che va al di là delle previsioni più rosee: ancora l'altra sera, all'immediata vigilia del voto, nessuno avrebbe scommesso sulla possibilità che uno dei due candidati riuscisse fin dal primo scrutinio a superare il difficile quorum richiesto. D'Alema era dato in vantaggio di qualche punto, e l'attesa si concentrava su ciò che sarebbe accaduto dopo la prima votazione. Così, invece, non è stato: è il successo di D'Alema appare indiscutibile. «Personalmente è un gran sospiro di sollievo, speravo di continuare a fare il lavoro che faccio», sorride Veltroni. La tensione dell'attesa si scioglie nell'applauso che saluta il risultato, zio Walter e zio Massimo si abbracciano, D'Alema aiuta lo sfidante a salire sul palco, la ressa

non si placa. «In questi giorni, è inevitabile, ci si è messi anche delle magliette. Adesso è finita. Chiuso». Così parla D'Alema segretario di fronte al Cn che lo applaude. E accompagna le sue parole con un gesto netto, inequivocabile. La guerra - se guerra è stata - è finita: «Abbiamo vissuto questo passaggio in modo tale che ci consente di andare avanti senza ferite e senza rancore», dice ancora. (Piero Badaloni, al Tg1, riferirà nella serata di ieri che dopo un'intervista, a microfoni spenti D'Alema avrebbe rivelato la sua volontà di offrire a Veltroni la vicesegreteria del partito). E subito batte il tasto della democrazia interna e della collegialità: «Le deliberazioni dovranno avere l'approvazione della maggioranza del consiglio d'amministrazione e, ogni tanto, faremo anche l'assemblea dei soci...». Quanto a Veltroni, «avrà un posto del tutto speciale». Anche perché, sostiene D'Alema, «ha accettato un ruolo al quale, io lo so bene, non pensava e non teneva».

Il congresso

Ora il Pds ha un segretario: presto si riunirà a congresso. Il Cn ha approvato un ordine del giorno che delega la Direzione a convocare le assise per l'autunno e a costituire, su proposta del neosegretario, una commissione politica e

una commissione per il regolamento e lo statuto. Lo stesso Cn tornerà a riunirsi a settembre per discutere il regolamento congressuale. L'iter è appena cominciato, ma, anche su questo punto, D'Alema ha da dire la sua. Il congresso, dice, «sarà il luogo delle decisioni politiche, dell'approfondimento e della verifica». Non solo: «Non ci sono segretari a vita e siamo in una democrazia di mandato. Questo mandato - D'Alema allude a sé stesso - può essere anche molto breve: non sentitevi vincolati». Prima delle assise, però, D'Alema proporrà «una grande assemblea dei progressisti» aperta anche «alle forze della società, agli intellettuali, ai lavoratori, ai sindacati».

Una parte non formale del breve discorso di D'Alema è rivolto ad Occhetto. Il fondatore del Pds era arrivato alla Fiera di Roma quando già D'Alema stava svolgendo la sua replica al dibattito. E l'accoglienza non è stata particolarmente calorosa: «Sono deluso, francamente mi aspettavo di più», osserva Claudio Petruccioli con una punta d'amarrezza. Occhetto, a chi glielo chiede, dice che voterà per Veltroni: e da qui parte la riflessione di D'Alema. «Ora davvero non siamo più il Pci», dice. Perché «abbiamo scelto fra due candidati». E perché «l'uomo che ha fondato il nostro partito ha compiuto un grande atto

di civiltà democratica: è venuto qui, ha votato, ha voluto dichiarare ai giornalisti il suo voto e ha fatto molto bene perché non era un voto per il segretario che è stato eletto. È normale, è giusto, è possibile che sia così in una grande forza politica libera, che non ha nomenclature e non prepara successioni». E adesso? Adesso, dice D'Alema, Occhetto potrà «essere vicino al nuovo segretario, anche in posizione critica, se vuole, anche per stimolarlo ad essere coraggioso come lui è stato sul terreno dell'innovazione, per incalzarlo se ciò non dovesse avvenire». Gli ex segretari, conclude D'Alema, «non sono condannati né all'imbalsamazione, né alla damnatio memoriae».

Chissà se davvero sarà così. Certo è che in Consiglio nazionale Occhetto non ha avuto gli onori che un partito tributa al suo fondatore. Come se si volesse chiudere rapidamente una pagina che non si vuol rileggere. Non una parola dai «padri» del partito, non una parola da molti dirigenti locali. E un debole applauso quando Chiarante legge l'ordine del giorno che accetta le dimissioni di Occhetto ricordandone «la passione, l'impegno, la tenacia, l'ardore innovativo». Eppure, ricorda Veltroni, «senza Occhetto non ci sarebbe stato il Pds. Tutta la sinistra, non solo il partito, e forse anche questo paese devono es-

sere grati a chi cinque anni fa ha messo in discussione sé stesso». Cinque anni di pace davvero dimenticata. Ora il Pds volta pagina.

Il voto del Cn

«Sarei in grado di sapere, guardandoli negli occhi, come votano tutti», diceva D'Alema prima di entrare in una delle cabine allestite per il voto. Già, perché il nuovo segretario è senz'altro un ottimo conoscitore del suo partito. E la sua elezione segna un rimescolamento di carte nella geografia politica del Pds uscito da Rimini, e segnato, allora, dalle divisioni fra il sì e il no alla «svolta». Oggi quelle divisioni - lo diceva per esempio Tortorella, leader dei comunisti democratici e «grande elettore» di D'Alema - non hanno più ragione di esistere. Perché per D'Alema hanno votato una buona metà del «grande centro» ex occhettiano, nonché - secondo le parole di Augusto Barbera - «l'ala comunista democratica e parte di quella che un tempo era la destra comunista».

Nella replica al dibattito, prima dunque del voto, D'Alema aveva respinto l'accusa di esser stato «una zavorra nella svolta» che ha portato alla nascita del Pds. E aveva ribaltato l'accusa su Occhetto: «Se il cammino è stato lungo e faticoso e ci appare ancora incompiuto, ciò è avvenuto più che per le re-

sistenze conservatrici, per l'improvvisazione e la fragilità culturale dell'impianto che doveva sostenere il cambiamento». Ma sbaglierebbe chi volesse vedere in D'Alema il «restauratore». Del resto, la linea politica dei due candidati era nella sostanza assai simile; e D'Alema ripete che bisogna oggi «gettare le basi dell'incontro tra la sinistra e i moderati democratici», esattamente come ha fatto Berlusconi sul fronte opposto. Né la condizione per aprire al centro è l'«unità di tutta la sinistra»: «Siamo una grande forza autonoma - dice D'Alema sottolineando un tema a lui da sempre assai caro - e non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno, né a Rifondazione né a Scalfari. Abbiamo bisogno - aggiunge - di una nuova stagione di innovazione politica, culturale e programmatica, di un'innovazione forte e non puramente esteriore, con la forza e la serietà di un grande partito di governo». Più tardi, nella sua prima conferenza stampa da segretario, dirà: «So bene che sulla mia candidatura pesava una riserva: quella di rappresentare un arroccamento conservatore e settario. Mi sono sforzato di affrontarla, di non fare solo appello all'innovazione ma di indicare un percorso per l'innovazione. E sono certo che non tradirò la fiducia che per questo mi è stata data».

Nel Pds si discute già delle assise: programmi, alleanze, nuovo statuto...

Ai progressisti l'invito a una convention

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Tutti in piedi, pronti a fuggire dal forno della Fiera di Roma. Il comunicato letto da Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia, è approvato all'unanimità. Nel frastuono generale. Eppure, annuncia la convocazione, per il prossimo autunno, del Secondo congresso nazionale del Pds (il primo, quello di Rimini, era stato per metà del Pci e per metà della Quercia). Invita dunque «tutta l'organizzazione del partito a impegnarsi fin d'ora nell'analisi, nella ricerca, nel dibattito sui problemi della società italiana, nel rilancio dell'iniziativa politica e sociale e della battaglia per la democrazia e per il lavoro, nell'approfondimento delle nuove questioni che stanno oggi di fronte al partito, alla sinistra, alle forze di democrazia e di progresso».

Altro punto. La presidenza del Cn «da incaricare al nuovo segretario Massimo D'Alema, di intesa con la presidente del Cn e col presidente della Cng e con l'ausilio di un grup-

po di lavoro da essi costituito, di predisporre le prime linee di lavoro per la preparazione del congresso, da sottoporre alla prossima riunione della Direzione». Infine, viene delegata la Direzione del Pds a definire la data e il luogo di svolgimento del congresso e a provvedere agli adempimenti, a partire dalla costituzione, su proposta del nuovo segretario, di una commissione politica e di una commissione per il regolamento e lo statuto. Regolamento congressuale e linee di proposta per la modifica dello Statuto, saranno portate all'esame della prossima riunione del Cn, da tenersi in settembre.

Va bene. Ma la convocazione del congresso trascina subito altre questioni. Per esempio, quale peso, quale dimensione avrà l'assemblea dei progressisti, annunciata dal nuovo segretario, rispetto al congresso? E ancora: con quale assetto, con quale forma andrà il Pds al suo secondo appuntamento in presenza di uno Statuto già scritto?

Giglia Tedesco è tornata «alla vita normale. Sarò soltanto la presidente del Cn». Dice che lei e Chiarante sono «due pignoli»; che lei considera questo, uno Statuto «largo». Ne sottolinea i concetti importanti: pensa che ci sono tanti modi perché i progressisti partecipino al congresso della Quercia. Magari con proposte, con ipotesi. E la fortuna federale? Paradosso dei paradossi, nel marzo del '93, all'Ergife, era già stata deciso il principio della regionalizzazione e le autonomie di progetto. Però la cosa non ebbe seguito.

Lo Statuto, invece, permetterebbe molto. Congressi per temi, messa al centro di questioni delicate come quella dell'informazione. «Il vero problema è rivalizzare gli organismi. Anche se, nota Tedesco, questo Consiglio nazionale, così maltrattato, trattato da fantasma, ha smentito chi lo trattava da fantasma. La Direzione, se la si fosse riunita, avrebbe mostrato di essere vivace».

Mentre il congresso «è tutto da discutere» secondo il dirigente vicino a Occhetto, Claudio Petruccioli,

lui quest'idea e questo spirito costituito del campo alternativo alla destra l'aveva proposto nel suo intervento al Cn. E sulla forma del partito, sul promesso, auspicato cambiamento nel suo modo di funzionare? «Forse è la più importante questione congressuale. Si ripropone infatti il rapporto tra necessità di innovazione e rispetto delle regole». Si intende: regole dello Statuto.

Statuto che, per lo svolgimento del congresso ha un iter designato: dalla sezione alla federazione, e poi congresso nazionale. Insomma, un itinerario «previsto e prescritto». Le regole, finché ci sono, non le si contraddice. Cambiare lo Statuto? «Potrebbe essere utile introdurre alcune innovazioni» ammette Petruccioli. Basti pensare al fatto che molti, in questi giorni, si sono riferiti alla democrazia di mandato. La quale democrazia di mandato non c'è, però veniva invocata a gran voce.

Regole, procedure, forme democratiche dello stare insieme. E organismi messi in discussione. La segreteria, ora dimissionaria, ma

già in precedenza sbriciolata. Il nuovo segretario potrebbe allargarla, riconfermarla, abolirla, sempre, comunque, portando la proposta in Direzione. Poi c'è il Coordinamento, attualmente circondato da vasta impopolarità. Anche se, fino a oggi, non ha accennato a dimettersi.

Emanuele Macaluso, esponente riformista, pensa che il congresso dovrebbe discutere se «il Pds, così com'è, è adeguato a affrontare il cimento elettorale per l'alternativa di governo». Ci vorrebbe «una qualità di partito capace di fuoriuscire dalle mura dentro cui siamo stati». Non è dimostrato che questa qualità ci sia. E sulla forma eventualmente federata? «Sono per un partito unitario, nazionale, con forte articolazione regionale. Per fare questo, il congresso nazionale va preceduto da congressi regionali che siano sedi di formazione di volontà politica». E non solo momenti di articolazione del potere centrale. Insomma, regioni capaci di esprimere leader che possano diventare «anche, segretario della Quercia».

Prodocimi fa le caricature, Savoldi, Rivera e Pulici i capocannonieri, Antognoni e Bruscolotti esordiscono in serie A. Campionato di calcio 1972/73: lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL LEADER DEL PDS.

La difficile fase del dopo voto, la candidatura, l'elezione
E ancora prima una lunga storia di impegno politico

ROMA. Lo salva l'apparato? Stavolta fuor di metafora. Da tre minuti è passato mezzogiorno, Gigli Tedesco ha appena letto il risultato dell'elezione, che una frotta di cameraman parte all'assalto della presidenza. Volano spintoni, urla, una calca indescrivibile. Tanto che Veltroni cade per le scalette che portano al palco. E sta per essere sopraffatto anche D'Alema. Ma arriva il servizio d'ordine a salvarlo. L'apparato, appunto. E mentre i giornalisti si dividono attorno ad un annoso problema (gli occhi del neo-segretario sono umidi perché commosso, o - come al solito - è solo l'effetto dei riflettori?), le prime parole del suo discorso non si riescono a sentire. Coperte dagli ordini secchi dei responsabili del servizio d'ordine. Una cosa però riesce a sovrastare il trambusto. Una sua frase, che oltretutto ripete due volte: «Ora basta». Non è riferito a quel che sta avvenendo in sala, ma a quel che è avvenuto. Qui alla Fiera, o anche prima da altre parti. «In questi giorni qualcuno ha messo anche la maglietta addosso». Sta parlando delle T-shirt (anche questo in metafora, naturalmente) dei tifosi, con sù disegnata l'immagine del proprio candidato. «Ora basta, finita», ripete. E comincia col riconoscimento al suo amico-rivale (ex rivale) il suo primo discorso da segretario. «Walter avrà un posto speciale». Il suo primo discorso da segretario di tutto il Pds. Che è il partito di Occhetto. «È un fatto normale e giusto che Occhetto dichiari il suo voto a Veltroni - dirà dal palco, smentendo subito i pidicciologhi, sicuri che avrebbe ignorato l'argomento - Di più: è un fatto molto civile». Il sintomo, aggiunge, che abbiamo vissuto un passaggio «straordinariamente laico». Fa una pausa. Davanti a lui, nel parterre, nella sala è saltata qualsiasi regola: si fuma, c'è chi è in piedi ad applaudire. Fra quelli che sono qui non per passione, ma per lavoro - i giornalisti, insomma - c'è una gran voglia di andarsene. Quanto meno di uscire. Non prima però di essersi consultati sulle notizie a disposizione e su eventuali «bozze» di titoli. Quelli più gettonati, sono anche i più banali: «L'eterno numero-uno diventa numero uno» oppure - per chi è più dichiarato - «torna in campo il Pci». D'Alema, dal palco, naturalmente non può sentire questo chiacchiericcio. Ma una sua battuta arriva a proposito: «Con questo voto possiamo dire che non c'è più il Pci...».

Finisce di parlare e riparte l'assalto al palco. Chi più gli è stato vicino, va a stringergli la mano. Arriva anche il sindaco di Napoli, Bassolino. I due si abbracciano. Con una gestualità insolita, per entrambi. Poi il neosegretario della Quercia regala una battuta solo per il cronista dell'Unità: «Siamo stati uno sponsor l'uno per l'altro e non vorrei che ci fossimo creati guai reciprocamente...». Sorridono. Sorride D'Alema.

Gli ultimi tre mesi
Non è stata facile da quel 27 marzo di quest'anno. Quando le urne raccontarono quello che la borsa già sapeva: che le destre avevano vinto le elezioni. Il Pds era cresciuto, ma i progressisti avevano perso. Ed è cominciato così il balletto attorno alle dimissioni di Occhetto. Dentro il Pds, «fuori» sui giornali. È polemica. Ancora sussurrata. Diventerà un po' più esplicita quando si tratterà di dar vita al gruppo parlamentare dei progressisti. D'Alema, si dice, vorrebbe un solo gruppo alla Camera, il segretario pensa invece ad una confederazione. Passa il gruppo unico. Lo guida Luigi Berlinguer. F. D'Alema, che ha ricoperto l'incarico nella passata legislatura? Si parla (lo scrive anche l'Unità) di un incarico al vertice del partito, si parla di un suo ingresso nella segreteria. Che però non arriva. Arrivano, invece, i risultati delle elezioni europee, con la flessione del Pds, che scende sotto la soglia dei venti per cento. Le conseguenze? L'amara - e polemica - lettera di dimissioni di Occhetto. È il 12 giugno. Il pomeriggio dopo si riunisce il coordinamento di Botteghe Oscure: decide di ridare presto una guida al Pds. Di ridarla subito, dopo una consultazione nel gruppo dirigente ed un voto al Consiglio nazionale. Si parla, per ora, di un solo candidato: lui, Massimo D'Alema. Ma arrivano i primi problemi: il sindaco di Bologna, «pezzi» inter del Pds chiedono di essere ascoltati. Si cambia il meto-



Il grande balzo di Massimo



Andrea Cerase D'Alema alla tribuna del Congresso del Pci, a Roma nel 1989 Pais

Quel tenace «deputato di Gallipoli»

do: la consultazione (bocciata l'idea del referendum) si allargherà a tutti i segretari. Di sezione e di federazione. E nel frattempo, D'Alema non è più solo a correre per la successione ad Occhetto. Walter Veltroni aveva detto di non volersi candidare, ma di non poter dire di no ad eventuali «sollecitazioni». Che in realtà diventeranno qualcosa di più: un'indicazione maggioritaria. E si arriva al Consiglio nazionale. Dove D'Alema nega che la consultazione abbia riguardato l'intero partito (piuttosto, dice, «il gruppo dirigente periferico», quattordicimila persone su 690 mila iscritti) e chiede un voto «senza vincoli». Lo ottiene, al primo turno. Conquistando, forse anche qui alla Fiera, quell'area di incertezza che, invece, i «bookmakers» assegnavano tutta al suo rivale. Incertezza, così si diceva ancora ieri mattina, dovuta magari alla sua storia. Troppo legata a quella del Pci, aveva detto qualcuno, anche dal palco.

Gli ultimi 25 anni
E che la sua storia sia legata a quella del partito comunista è fuor di dubbio. Lui che ancora bambino si ritrova nei pionieri. Lui che a quattordici anni - è nato a Roma



Stefano Bocconetti Un giovane D'Alema in una foto del 1976 Fabio De Angelis

nel '49 - ha già la tessera della Fgci in tasca. Nel '68, raggiunta l'età minima prevista dallo statuto, prende anche quella del Pci. Allora si poteva fare. Tanto che da studente passa da un incarico della Fgci (a Genova) ad uno nel Pci (a Pisa, nella commissione scuola e cultura). E poi capogruppo al Comune di Pisa e nella segreteria cittadina, prima d'essere eletto, nel '75, segretario nazionale della Fgci. Ironia della sorte, anche quella fu la prima elezione di un segretario della federazione giovanile con due candidati. Anche se non ufficiali. A contendergli la carica, almeno così c'era scritto sui giornali, allora c'era Amos Cecchi.

Quelli sono gli anni difficili del terrorismo, ma anche del «movimento». Di un diffuso malessere giovanile che veste i panni della radicalità gauchiste. Dura, soprattutto nei confronti del Pci. Ma D'Alema prova lo stesso a capire. In un'intervista (su «Repubblica» del 2 febbraio del '77) ad una domanda sul perché della contestazione giovanile al Pci, D'Alema risponde così: «Hanno ragione di protestare anche contro di noi. Dovevamo avere più coraggio, più chiarezza, più iniziativa. Per esempio avremmo dovuto subito dire cosa pensavamo

delle iniziative del governo sulla scuola...». Poi la storia politica di D'Alema, scorre segnata da alcune tappe. Nel '79, entra a far parte del Comitato Centrale del Pci, nell'83 va in Puglia. A dirigere il partito. La sua ascesa comincia però al sedicesimo congresso: ed entra in direzione. Un altro congresso, il diciassettesimo (siamo nell'86) ed arriva anche in segreteria. Ancora un anno e diventa responsabile della sezione organizzazione. Viene anche eletto per la prima volta deputato, nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto. Ma è soprattutto quell'incarico all'organizzazione che è destinato a cucirgli addosso la definizione di «uomo d'apparato». Ma lo è tanto poco che sull'«ufficialissima» rivista fondata da Togliatti, Rinascita, dice così in un'intervista: «Dobbiamo superare quell'incubo compromesso per cui dirigenti, spesso, si impegnano in una estenuante opera di mediazione fra di loro, amministrano il partito e poi si sentono esentati dal rispondere dei risultati...».

La sinistra del centro
Nell'88 lascia l'apparato e va a dirigere l'Unità. Due anni, ma sono anche i più difficili. Perché quasi alla fine del suo mandato, arriva la

Vitali: «D'Alema può far bene, ma temo la divaricazione con i risultati della consultazione»

Auguri dalla Quercia e inviti all'unità

ROMA. Il temutissimo «quorum» superato di «lancio» alla prima votazione, il nuovo segretario del Pds è già alla tribuna. Nella calura del salone della Fiera di Roma, le tensioni di questa difficile successione sembrano stemperarsi; sostenitori dell'uno e dell'altro candidato sembrano sollevati da un gran peso. Così, le prime reazioni esprimono assai più gli stimoli all'unità del partito che non le polemiche del confronto interno. E questa rassegna prende le mosse da chi ha guidato, con stile e polso fermo, questa complessa transizione.

Giglia Tedesco. «Sì, mi immaginavo che finisse così - confida la presidente del Cn - temevo solo l'irrazionale del congresso». E rileva che la scelta di eleggere subito il segretario è stata confermata «in modo netto e limpido, anche per lo scarto che c'è stato». Di più: «È la prima volta - sottolinea Gigli Tedesco - che selezioniamo i candidati non in base alle scelte di un gruppo dirigente ristretto».

Luigi Berlinguer. Il capogruppo dei progressisti, che ha votato Veltroni, è convinto che «la dialettica che c'è stata in questi giorni spingerà D'Alema, che è persona sensibile ed orgogliosa, ad un forte recupero di tutto il partito intorno a lui». E legge nei suoi interventi «la volontà di portare il partito verso una novità che resta assolutamente improrogabile».

Giorgio Napolitano. L'ex presidente della Camera non perde la sua imperturbabilità e rimanda al discorso pronunciato nel corso del dibattito di giovedì: «Spero solo - aggiunge - che ci si ricordi della prima parte del mio intervento, dove facevo alcune considerazioni rivolte al dopo, chiunque fosse il nuovo segretario».

FABIO INWINKL

Renzo Imbeni. Indicato in queste settimane come un possibile candidato alla segreteria, l'ex sindaco di Bologna ritiene che nel successo di D'Alema «ha pesato la sua forte personalità, la stima diffusa per le sue capacità». Quanto a Veltroni, Imbeni ritiene che «può aver pesato negativamente la sottolineatura eccessiva di attenzione per la sua candidatura delle persone che stavano attorno a Occhetto».

Piero Fassino. «C'è stato uno spostamento di consensi. No, non sono deluso, anche se ho dato il mio voto all'altro». Così uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, che ritiene «veri e sinceri» i propositi di gestione unitaria del partito: «Credo che voglia e abbia interesse a costruire un gruppo dirigente che sia in grado di rappresentare tutti. Ritengo perciò che tutti dovremo dargli una mano».

Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli aveva sostenuto, nel suo intervento alla tribuna del Cn, la candidatura di D'Alema. «È stata una scelta saggia - afferma adesso - e D'Alema dimostrerà di essere un segretario aperto e coraggioso».

Luclano Lama. «Ho votato Veltroni, ma devo dire che D'Alema si è comportato con grande compostezza, senso del partito e della situazione in cui vive il paese». E formula l'auspicio di «un segretario capace di realizzare quella svolta che è rimasta incompiuta».

Walter Vitali. Anche il sindaco di Bologna era stato citato tra i papabili e, comunque, aveva avuto un ruolo di rilievo nelle discussioni di queste convulse settimane. «D'Alema - riconosce - ha le caratteristiche per poter fare bene il segre-

tario». Anche se teme che questo risultato possa essere inteso, dopo la consultazione, come «il segno di una divaricazione tra l'opinione del vertice e quella della base del partito, una sorta di contraddizione tra partito reale e partito legale. Spetterà al segretario fare in modo che così non sia».

Aldo Tortorella. «Mi sembra che sia stato eletto un dirigente di grandi qualità che ha affermato la linea di un forte richiamo alle idee della sinistra europea, che condivido, e un richiamo al superamento, che egualmente condivido, di quelle che furono le divisioni del precedente congresso». Per Tortorella, D'Alema «ha le capacità necessarie per superare la prova del congresso».

Vincenzo Vita. Il responsabile informazione del Pds, che ha votato per Veltroni, mantiene una «forte perplessità sul metodo contraddittorio che si è usato, anche se ciò nulla toglie alla chiara affermazione di D'Alema». «Avverto, per il bene del partito - prosegue - l'urgenza di un dibattito politico più approfondito, in particolare sull'immagine che nella società italiana hanno oggi il Pds e la sinistra e sull'esigenza di un'esplicita rottura con i vecchi meccanismi della politica».

Antonio La Forgia. «Il quorum non me l'aspettavo - ammette il segretario della Quercia dell'Emilia Romagna - anche se immaginavo, conoscendo la struttura del Cn, una prevalenza di Massimo. Questo Consiglio corrisponde, infatti, alla situazione con la quale uscimmo dal congresso di Rimini». Riconosce però che il segretario neoeletto ha parlato efficacemente a forze che potessero costituire una maggioranza».

svolta della Bolognina. La proposta di superare il Pci. Comincia la defatigante vicenda che attraverso i congressi di Bologna e di Rimini, nel '91 porterà alla nascita del Pds. D'Alema si schiera: è con il sì alla proposta di Occhetto. Ma in qualche modo ritaglia per sé uno spazio. Banalmente, per usare le definizioni allora in voga sui giornali: fa da «ponte» (anzi è uno dei capostipiti di una nuova categoria: i «pontieri») dalla segreteria verso quella parte del Pci che non accetta l'idea di sciogliere il Pci. In realtà, però, le cose sono più complesse. Va al convegno dei comunisti democratici, organizzato a metà fra i due congressi, ed «apre» ad Imbrago. Anzi, si dice che sia stato proprio lui, la «sinistra del centro» del partito, ad impedire che l'anziano leader comunista già da allora se ne andasse. Oppure dice al Manifesto: «Non è più il momento dei sì o dei no, ma bisogna puntare alla costituente». Poi, però il dialogo si spezza. E D'Alema resta convinto della «necessità» della svolta e si batte per quel traguardo. Come ha ribadito ieri alla Fiera di Roma, rispondendo polemicamente a chi l'accusava di non avere voluto il Pds, ma di averlo solo subito.

Nasce il partito democratico della sinistra. E D'Alema ne diventa il numero-uno. Poi, dopo il 3 aprile del '92, quando è rieletto deputato, va a dirigere il gruppo della Quercia. E sono di nuovo anni difficilissimi: quelli di «Tangentopoli», quelli segnati dalle «esternazioni» di Cossiga. Dalle fasi finali della prima Repubblica. Provano anche a tirarlo dentro qualche inchiesta. Lui ed Occhetto. Ma tutto si sgombrifica. Il resto è storia recentissima, alla quale s'è già accennato. La sua candidatura a Gallipoli, nel collegio uninominale numero undici. Che conquista con ventiquattro mila voti. Successo personale, però, che arriva dentro la sconfitta delle sinistre. Con le conseguenze che tutti conoscono: le dimissioni di Occhetto, ecc. ecc. Resta solo da ricordare che in questo periodo cade il decimo anniversario della morte di Berlinguer. Che tutti commemorano. D'Alema lo fa a Sassari. Lui, Berlinguer lo «legge» così: «Era mosso dalla passione e dalla speranza che si potesse restituire una forza espansiva ai suoi ideali, a partire dalle lotte per un nuovo socialismo all'Ovest e dai movimenti di liberazione al Sud del mondo». Un impegno quello di Berlinguer, certo «appassionato», anche se fu un «riformatore sconfitto». Le ragioni che hanno mosso Berlinguer non hanno però perso attualità. Nel senso che bisogna «restituire motivazioni ideali all'agire politico della sinistra». D'Alema, insomma, chiede di «mettere» un pizzico di utopia. Tanto più che subito dopo, in un saggio sull'Unità, comincia a delineare la sua strategia di alleanza fra centro e sinistre. Un appuntamento al quale però i progressisti devono andare con le loro speranze, i loro progetti, la loro identità.

Ed eccolo qui ora il nuovo segretario della Quercia. Appena eletto. Tiene bene la scena per essere la sua prima volta da «numero uno». Magari qualche segno di insicurezza lo rivela quando gli chiedono della sua vita privata. Che del resto s'è visto raccontare per filo e per segno sulle pagine di tutti i quotidiani. Non sempre uguali nel racconto, ma insomma, la «tendenza» prevalente gli assegna una preferenza per la musica lirica, senza disdegnare quella impegnata da piano-bar. Senza disdegnare Paolo Conte, insomma, di cui si dice conosca a memoria i testi. Ed ancora: si narra della sua passione per la barca a vela e per i videogames, meglio se installati su un computer (i redattori che l'hanno conosciuto come direttore dell'Unità lo ricordano bene). E poi i libri: e le sue preferenze sono genericamente indicate come «aggiusticate» e poesia. Per lo sport, tifa Roma. Ma non basta: impossibilitati tutti ad arrivarli davanti, i giornalisti si affannano a chiedere agli uomini del suo staff un profilo della moglie. Ma anche qui, vengono a sapere poco di più di quel che già si sa. Il nome: Linda Giuva, il lavoro: ricerca storica all'archivio di Stato, ed i figli, due. Domande che, si vede, lo infastidiscono un po'. Ma chi respinge l'etichetta di «uomo d'apparato», dovrà accettare di rispondere. D'Alema lo sa, ma preferisce pensarci da domani.

IL LEADER DEL PDS.

«Dirò alle mie figlie: zio Massimo c'ha salvato le ferie»

«Sono sereno. E sono contento per Massimo...». La giornata di Walter Veltroni, antagonista-amico di D'Alema nella corsa alla segreteria del Pds. «Dirò alle bambine che zio Massimo ci ha salvato le ferie». L'intervento al Cn della Quercia: «Dobbiamo dimostrare che anche la sinistra sa costruire. Serve un partito più aperto e più forte». Deluso? Avevo anche qualche paura che l'esito potesse essere diverso». E alla fine, un maxi barattolo di Nutella...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un bel barattolo di cioccolata, con un bel fiocco rosso intorno al coperchio, per Walter Veltroni. Niente segreteria del Pds, ma almeno la Nutella non mancherà. Gliel'hanno fatta trovare, sulla sua scrivania di direttore dell'Unità, i redattori capo. Consolazione platonica, però. «Sono a dieta, la mangeranno le mie bambine», sospira l'antagonista di D'Alema. «Dodici chili in meno, mica si scherza...».

Una volta doveva essere una mezza tragedia, essere sconfitti nel Pci. Veltroni adesso sorride. Ai giornalisti che in mattinata lo assediavano, subito dopo la proclamazione del nuovo segretario della Quercia, diceva: «Per la verità, speravo di continuare a svolgere il lavoro che ho svolto finora. Di fronte al risultato della consultazione, naturalmente, non potevo tirarmi indietro e mi sono accacciato alla situazione che si era creata dopo il pronunciamento di migliaia di compagne e compagni. Posso dire, e sono sincero, che sono davvero contento per Massimo...». E quindi, Massimo al Bottegone e Walter in redazione. Appena finiti i lavori del parlamentino del Pds, di corsa al giornale. «E ora vado all'Unità», ha informato lasciando la Fiera di Roma. E se ne va deluso? No, non pare proprio. «Non mi sono messo nell'ottica di vincere la battaglia, ma nell'ottica di dire le cose nelle quali credo. Di dirle con la convinzione e la passione che io riesco e metterci. Sono contento di aver condotto non una battaglia ma di aver partecipato a una discussione politica dalla quale, credo, il partito e la sinistra usciranno più forti».

«Scommetti che resto qui?»

Battaglia o dibattito, comunque alla fine Veltroni qualcosa ha vinto di sicuro. Le scommesse fatte, tanto per dire. «Scommettiamo che resto qui?», replicava nei giorni scorsi ad alcuni redattori dell'Unità che davano per sicura una sua vittoria nella corsa verso la «poltronissima» di Botteghe Oscure. Beh, l'ha vinta quasi tutte, quelle scommesse. Anche se ha fatto di tutto per non vincere. E anche se è davvero contento di non traslocare dal suo ufficio di direttore.

Per vincere ha cercato parole nuove, nel partito. Ha cercato di posare gli occhi su orizzonti che la sinistra finora non ha mai esplorato. E notti in bianco a preparare interventi, relazioni, repliche (vabbè, pure qualche partita dei mondiali). Conosciuti i risultati, neanche un minuto di recriminazioni: «Nessuna amarezza, né politica né personale». Via, all'Unità. La riunione per preparare il nuovo numero del giornale, le telefonate di amici e avversari, qualche intervista, l'editoriale da buttare giù. Confida: «Dal punto di vista personale provo sollievo». D'Alema ha detto: «Walter avrà un posto del tutto speciale...». Che vuol dire? «Che continuerò a fare il direttore dell'Unità, che sta andando benissimo».

«Un partito più aperto»

La mattinata era cominciata quasi come il giorno precedente. Giovedì prima Veltroni, poi D'Alema. Venerdì mattina, prima D'Alema, poi Veltroni. E cosa ha detto, nella

sua replica, il direttore dell'Unità? Ha parlato di «un partito più forte e più solido, perché più aperto, non più chiuso», capace di modificare «il percorso che porta al formarsi delle decisioni». Ha rammentato: «Nelle discussioni che facciamo c'è sempre qualcuno che sa tutto, soprattutto su ciò che dice la gente. Poi si vota e si scopre che non è così. Non c'è niente di male nel riconoscere i propri limiti...».

In alcuni interventi al Consiglio nazionale sono risonate parole come rassicurare, consolidare, strutturare. Si è chiesto Veltroni: «Parole che nel nostro gergo hanno un loro fascino. Ma è davvero questo il nostro problema, oggi?». No, il direttore dell'Unità non lo crede. «Il Pds non ha bisogno di fasciature rigide, che tengano il busto fermo. Al contrario, dobbiamo andare dove la politica si nasconde ai nostri occhi. Un partito che cerca i cittadini, non che li aspetta in sezione...». La sinistra ha bellissime parole, ricorda Veltroni. Parole che racchiudono, a loro volta, bellissimi valori, che non ci rendono cinici. Ma subito ha aggiunto: «Tropo poco sarebbe la difesa dei valori della sinistra. Anzi, serve una riscoperta dei valori fondanti che ci hanno portato fin qui. Solo un pezzo politicistico ci ha fatto rinserrare nella riserva della politica, cioè ha fatto perdere le parole giuste per dare risposta alle domande e agli interessi reali...».

Ha ricordato alla platea: «Se Berlusconi ha vinto lo si deve al fatto che ha costruito, magari con l'argilla delle illusioni e la sabbia delle promesse, un ponte per uscire dalla crisi. E gli italiani, afflitti da una recessione violenta e persino da un'ondata di pessimismo sono saliti su quel ponte». E la sinistra? E i progressisti? E il Pds? «Noi abbiamo cercato di tagliarlo, in tutti i modi. Non ci siamo riusciti. Abbiamo così perso tempo ed energie. Dovevamo costruire un altro ponte, fatto del programma realistico che avevamo definito e delle belle ragioni ideali che lo ispiravamo, e dovevamo anche noi far vedere che si poteva raggiungere l'altra riva del lago. Per mostrare ciò che, fino ad

Veltroni: sono sereno, dal punto di vista strettamente personale sollevato. Un barattolo di nutella in redazione



Alberto Pais

ora, gli italiani non vedevano. E cioè che anche noi sappiamo costruire».

Eccola, la possibile sinistra, «orgogliosa di sé». La sinistra «dei programmi e dei valori». Ai membri dell'assemblea della Quercia, il candidato confida: «Ho una sola presunzione: quella di decidere sempre e solo con la mia testa. Così, solo per la semplice garanzia della mia coscienza...». E poi, la conclusione: «Quale che sia l'esito di questo Consiglio nazionale, noi tutti dobbiamo lavorare alla costruzione della coalizione dei demo-

cratici. Servono coraggio, fantasia, energia».

«Radio S. Marino in linea...»

Si comincia a votare. La faccenda, tutto sommato, risulta più breve del previsto. Veltroni aspetta il risultato seduto tra i giornalisti, nel settore della stampa. Li scruta e ironizza: «Comunque vada, ragazzi, vi abbiamo fatto divertire...». Ma niente dichiarazioni politiche, per il momento. Si parla di calcio, magari. Senza fatica il direttore dell'Unità si dichiara «trapattiniano di destra»: lodi a Baggio, e per quel

Sacchi... Un possibile zero a zero per la partita di martedì. Zero a zero anche qui?, tenta qualche cronista. «Ah no, non ci provate nemmeno... Impraticabilità di campo...». Ad avere la meglio, alla fine, è un giornalista di una tivù inglese e un'intraprendente collega che piazza, sotto il mento di Veltroni, il suo telefonino: «Abbiamo in linea Tele Radio San Marino...». E come dire di no?

Sono le 12,32 quando Giglia Tedesco legge i risultati: vince D'Alema. Veltroni li ascolta seduto, poi si alza ed applaude. Deluso?, chie-

La satira fa festa «Attendiamo al varco il nuovo segretario»

Bravo, preparato, ma gli manca «le physique du role»: era meglio Veltroni. Questo il commento a caldo di due pubblicitari di prim'ordine, Gavino Sanna e Alberto Contri. Mobilitata invece la satira per il nuovo segretario: «Lo aspetto al varco», promette Altan, che apre settimanalmente L'Espresso. Da Gregario, continua l'umorista friulano, non ha dato molti spunti, ora si vedrà. «Aspettavo l'americanino e invece è arrivato il piccolo cosacco. Meglio così, ci divertiremo», aggiunge Emilio Giannelli, che pubblica le sue vignette sul Corriere della Sera. Infine, caustico, Sergio Staino: «Siamo depressi, i dirigenti del Pds dovevano avvisarci in anticipo che lavoravano per Berlusconi».

dono per la prima volta i cronisti (glielo chiederanno un'altra cinquantina di volte, prima della fine della mattinata). E lui (per la prima di cinquanta volte): «Non sono deluso perché avevo all'inizio una predisposizione d'animo diversa. Poi, il risultato delle consultazioni mi ha portato qui. Dal punto di vista personale avevo persino qualche paura che l'esito potesse essere un altro...». E lo scarto di voti tra lui e D'Alema? «Sinceramente, non ho mai fatto calcoli, se non altro per una questione di stile. Certo, è uno scarto significativo, questo organismo ha scelto con forza D'Alema...». Deluso? (e dai!): «Dirò alle bambine che zio Massimo ci ha salvato le ferie». Com'era il titolo di quell'agenzia, arrivata nel pomeriggio? «Lo sconfitto che non si sente sconfitto». Appunto.

«E la vice segreteria?»

Già? E se il «zio Massimo» gli proponesse, mettiamo, di fare il vice a Botteghe Oscure? «L'unica cosa certa è che non smetterò di fare il direttore dell'Unità». Intanto le agenzie buttano giù di tutto. Compresa l'opinione, sulle vicende del Pds, di Rossanna Fratello e di Marta Marzotto. «Questa non l'avevo ancora vista...», mormora Veltroni.

La giornata finisce con una visita di Sergio Rubino, che nei pressi della redazione sta girando un film sulle molestie sessuali, roba che comunque non ha niente a che vedere con il Pds. E con una troupe del Tg3 a caccia, nei locali del giornale, del famoso barattolo di Nutella. Messo sotto chiave: la dieta è ferrea, ma la carne è debole...

IN PRIMO PIANO

Tanti auguri, ma anche critiche e osservazioni, dalla maggioranza e dalla sinistra

Politici e sindacalisti la pensano così...

ROMA. Sergio Mattarella. «Una buona scelta. D'Alema sarà un segretario intelligente e capace». Quanto ai rapporti tra il Pds e il Ppi, il direttore del Popolo ritiene «molto rilevante» l'intervento fatto da D'Alema. Ma conferma la posizione alternativa del Ppi sia alla sinistra che alla destra. «Il dialogo - aggiunge - è sempre positivo e lo cerchiamo con tutti». E a questo scopo il segretario di un partito è importante ma non positivo. Rocco Buttiglione apprezza le doti «intellettuali e di rigore politico» di D'Alema. L'augurio: «Che si possa sviluppare, nella distinzione dei ruoli, una collaborazione feconda per lo sviluppo della democrazia».

Mario Segni. «L'elezione di D'Alema conferma che esiste una larga area liberaldemocratica che non si riconosce né in Berlusconi, né nel Pds: oggi quest'area è certamente più ampia. Il nostro compito è di unificarla per farla diventare dominante». La Voce Repubblicana riconosce a Massimo D'Alema «le qualità» per compiere l'evoluzione della sinistra italiana sulla strada di una «piena occidentalizzazione». «Da oggi non siamo più il Pci» è la frase pronunciata da D'Alema dopo l'elezione che il quotidiano del Pri sottolinea: «Una dichiarazione fondamentale per la costruzione di uno schieramento alternativo alla nuova maggioranza di destra. Ma un'alternativa, se il Pds lo comprende, passa attraverso l'articolato schieramento democratico, di cui la sinistra è una parte importante, significativa, di peso, ma non dominante».

«Un'intensa collaborazione a beneficio del rinnovamento della sinistra» la chiede Valdo Spini, coordinatore del Psi, al neo segretario del Pds. E sollecita un grande

Auguri e critiche dagli avversari per il nuovo segretario del Pds. il popolare Sergio Mattarella: «Una buona scelta. D'Alema sarà un segretario intelligente e capace. Ma il Ppi resta alternativo alla destra e alla sinistra». Il ministro Cesare Previti si augura che «pur nella diversità di posizioni, si possa lavorare insieme alla costruzione di una democrazia compiuta». Roberto Maroni dal canto suo ritiene si tratti di «una vittoria dell'apparato sulla base».

dibattito «che coinvolga tutte le ampie e svariate articolazioni delle forze della sinistra italiana». Ma «una sinistra caratterizzata da una grande Quercia e tanti piccoli ceppugli non può preparare la rivincita nei confronti del Polo delle libertà». Per questo augurio Spini aspetta a D'Alema far comprendere al suo partito che la sinistra non può vincere se è sotto l'egemonia di quanto della vecchia cultura comunista è rimasto nel Pds. Sergio Garavini. «L'elezione di D'Alema può costituire la condizione per una forte iniziativa unitaria dei progressisti...». Ora tutte le forze di sinistra devono impegnarsi in questa direzione e confrontarsi anziché distinguersi e separarsi.

Sergio Cofferati. «Avrà bisogno anche lui di molti auguri. Sicuramente più di me». Il neo segretario della Cgil ha anche auspicato che la scelta di D'Alema alla guida del Pds contribuisca a «costruire subito un rapporto dialettico e positivo con i sindacati confederali» perché

«i problemi del lavoro per un partito come il Pds sono fondamentali». Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, auspica che l'elezione di D'Alema consenta una maggiore attenzione del Pds alle piccole e medie imprese e in particolare a quelle del commercio, del turismo e dei servizi. «Già in passato - ricorda Venturi - la tua sensibilità ci ha aiutato ad evitare drammatiche contrapposizioni tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi».

I Verdi, invece, tirano un «piccolo respiro di sollievo» per l'elezione di D'Alema. Le altre ipotesi per Ripa di Meana «erano molto ambigue, perché puntavano all'identificazione tra il leader del Pds e il leader dell'opposizione al governo di centro destra, cosa che i Verdi negano in radice». Gianni Mattioli auspica una rivoluzione nei contenuti programmatici del Pds. «Vorrei che nella cultura del Pds entrasse veramente un progetto aperto alla proposta dell'ambientalismo». «Per



Sergio Mattarella

«Una buona scelta. D'Alema sarà segretario intelligente e capace»



Cesare Previti

«Spero si possa lavorare insieme per costruire una democrazia compiuta»



Roberto Maroni

«Facevo il tifo per Veltroni... L'elezione di D'Alema è una vittoria dell'apparato»

fortuna ha vinto D'Alema» Anche padre Ennio Pintacuda tira un respiro di sollievo perché «le posizioni dell'ex capogruppo del Pds sono molto più chiare di quelle di Veltroni». Il gesuita auspica che con la nuova segreteria possano «scoppiare tutte le contraddizioni del Pds, in modo che la Quercia possa partecipare apertamente alla creazione di aggregazioni politiche più vaste». Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico, non ritiene finiti i problemi del Pds con questa elezione. Si augura che D'Alema ab-

bia «il coraggio di riprendere il dialogo con i cittadini, diventati ormai per la sinistra degli illustri sconosciuti, e andando al di là di una politica che guarda i gruppi dirigenti dei partiti come esclusivi interlocutori».

Il ministro della Difesa Cesare Previti in un telegramma esprime a Massimo D'Alema «le più vive felicitazioni per il suo nuovo incarico, con l'augurio che, pur nelle diversità delle posizioni, si possa lavorare alla costruzione di una democrazia compiuta». Mentre il ministro dell'Interno Roberto Mar-

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994

IL LEADER DEL PDS.

Occhetto al Cn accolto con rispetto ma pochi applausi



Achille Occhetto tende la mano a D'Alema appena eletto segretario

Alberto Pais

Per Achille Occhetto l'elezione di Massimo D'Alema è stata insieme una sconfitta e un paradosso: solo in un partito che davvero non è più il vecchio Pci - ha osservato il nuovo segretario - poteva succedere un fatto simile contro l'orientamento del segretario precedente. Il leader della svolta è stato accolto ieri al Consiglio nazionale con rispetto ma senza entusiasmi. Nel pomeriggio ha telefonato a D'Alema per fargli gli auguri.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Onorevole Occhetto, lei come ha votato?», «Veltroni...». È l'unica dichiarazione pubblica rilasciata ieri dall'ex segretario del Pds. Il nome del suo candidato Occhetto lo pronuncia, per la prima volta esplicitamente, dopo aver deposto nell'urna del Consiglio nazionale il voto. Nel caldo torrido della Fiera di Roma giornalisti e fotografi sfondano le resistenze del «servizio d'ordine», e invadono l'area in cui sono sistemati i seggi elettorali. Occhetto, come D'Alema e Veltroni, è sotto i riflettori e inquadrato dalle telecamere. Ma non aggiunge altro. Si dirige rapidamente verso una delle uscite e torna a casa. Nella sala del Consiglio nazionale era entrato poco dopo le 10 e mezza, mentre ancora stava parlando Massimo D'Alema. È stata la sua prima ricomparsa in pubblico dal momento che aveva lasciato Botteghe Oscure, il giorno dopo il risultato delle elezioni europee, con una amara lettera di dimissioni letta ai giornalisti da Massimo De Angelis. Non si può dire che l'applauso rivolto al leader della Quercia dall'assemblea sia stato

particolarmente clamoroso. Se ne lamenterà poi esplicitamente Claudio Petruccioli. Occhetto si è poi seduto in prima fila, tra Mariangela Grainer e Paola Caiotti, e ha stretto la mano a Massimo D'Alema alla fine della sua replica. Altra stretta di mano, forse più convinta, dopo il discorso di Walter Veltroni. Occhetto ha poi ascoltato l'ordine del giorno sulle sue dimissioni, letto da Giuseppe Chiarante, e approvato per acclamazione: una presa d'atto «con rammarico del carattere irrevocabile» della sua decisione.

Un ringraziamento

E poi un ringraziamento «per la passione, l'impegno, la tenacia, l'ardore innovativo con cui egli ha svolto, in anni difficili e travagliati» l'opera di segretario prima del Pci e poi del Pds, «di cui egli è stato il primo promotore». Il documento termina esprimendo «fiducia, anzi certezza» sul fatto che Occhetto «continuerà ad assicurare al Pds, nel ruolo che egli stesso contribuirà a definire, il prezioso apporto della sua capacità e della sua intelligenza».

Occhetto non c'era, dunque, quando Giglia Todesco ha proclamato la vittoria di Massimo D'Alema. Vittoria che per lui, innegabilmente, è stata una sconfitta, e insieme un paradosso. Lo ha suggerito lo stesso D'Alema dicendo: «Adesso non siamo più il Pci». Già: nel vecchio Pci ben difficilmente avrebbe potuto succedere che un dirigente diventasse segretario avendo contro il segretario precedente. «Il segretario che ha fondato il nostro partito - ha detto D'Alema salendo alla tribuna dopo la proclamazione della sua elezione - e io voglio ringraziarlo per questo, per un grande atto di civiltà democratica, è venuto qui, ha votato, ha voluto dichiarare ai giornalisti il suo voto, e ha fatto molto bene, che non era un voto per il segretario che è stato eletto. È normale, è giusto, è possibile che possa essere così, in una grande forza politica libera, aperta, che non ha nomenclature, che non prepara successioni».

D'Alema tende la mano

Forse Achille Occhetto non la pensa proprio così. Non era un Pds diretto da D'Alema quello che secondo lui poteva garantire un nuovo sensibile «passo avanti» sulla strada aperta dalla svolta. E del resto ieri mattina il nuovo segretario ha rammentato esplicitamente una sua distinzione rispetto all'«improvvisazione e la fragilità culturale dell'impianto che doveva sorreggere il cambiamento». D'Alema, però, sa benissimo di non poter fare a meno di Achille Occhetto per una piena legittimazione del suo nuovo ruolo e di quello della forza

L'ex segretario in sala al mattino per votare Veltroni Poi telefonate con D'Alema e il direttore dell'Unità

Cartoon titled '... MA IO SONO PIU' BELLO' with multiple panels depicting political commentary on the Pds election results and the relationship between Occhetto and D'Alema.

Panorama condannato al risarcimento per una vignetta di Forattini

Cartoon by Forattini showing a car with a hammer and sickle on the door, with a man in a suit talking to a woman. Text describes a court ruling on damages for a satirical drawing.

che ora dirige. E ieri si è subito speso in questa direzione. Sin dalle battute finali del breve discorso tenuto alla Fiera dopo la sua elezione: «Vorrei veramente che, malgrado ciò che è accaduto Occhetto sia vicino al nuovo segretario del Pds. Anche, se volete, in una posizione critica. Anche per stimolare il nuovo segretario del Pds ad essere co-

raggiato come lui è stato sul terreno dell'innovazione, per incalzarlo quando ciò non dovesse avvenire». E ancora: «Io credo ad una grande forza democratica e laica, nella quale i segretari non sono né imbalsamati in un mausoleo, né condannati alla "dannatio memoriae", e scusate la citazione, non ne farò più». Dannazione della me-

moria. Ma la memoria di ciò che ha fatto Occhetto «è un patrimonio comune». E Occhetto non è soltanto una «persona della storia, è un leader politico del presente». D'Alema è incespiscato in un piccolo lapsus: satava dicendo un «leader del passato». Poi si è corretto.

Dopo la «diarchia»

Certo la storia delle tensioni tra i due è stata lunga e dura. E ormai - dopo l'esplicita discussione avvenuta in questi giorni - D'Alema non la nega. L'«evento simbolico» dell'elezione del segretario - così lo ha definito nella sua lettera l'altro ieri lo stesso Occhetto - c'è, ma non sta assumendo la direzione a cui pensava il leader della svolta. Un uomo più giovane e aperto, meno legato culturalmente alla tradizione del Pci, che «salta» il numero due, identificato, al pari di Occhetto, col «vecchio». Ciò che deve essere rappresentato, e corrispondere magari a una realtà, è la persistenza dell'«amicizia» tra i due giovani contendenti, e anche la «pace» finalmente ritrovata tra gli avversari della troppo lunga «diarchia». L'abbraccio che D'Alema ha riservato al suo più polemico critico, Igino Ariemma, vuol significare proprio questo: non ci deve essere e non ci sarà «incorporamento» della vita interna del Pds. «Questo per noi - insiste il nuovo segretario parlando sempre del rapporto con Occhetto - è molto importante. Lasciatemelo dire, è molto importante per me. Non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista umano. Per quanto starà in me io farò tutto

ciò che è possibile perché sia così. E questo ci aiuterà ad andare avanti insieme in un grande sforzo di rinnovamento, di impegno politico e civile per creare le condizioni del riscatto democratico per il nostro paese».

Raccoglierà Occhetto la mano che gli tende D'Alema? Ieri pomeriggio l'ex segretario ha alzato il telefono per salutare Walter Veltroni, ma anche per fargli gli auguri a Massimo D'Alema. «È il fatto più importante per me», ha continuato poi a ripetere il neosegretario. Occhetto non ha voluto aggiungere nulla di più. «Si gli ho fatto gli auguri di buon lavoro. Un gesto che ho compiuto con tranquillità». Non vuole rispondere, mentre si appresta a partire per il fine settimana in Maremma, alle osservazioni di chi, come Renzo Imbeni, rimprovera agli «occhettiani» di aver lavorato male per Walter Veltroni, finendo per danneggiarlo. «Io ho votato per il mio candidato, come tutti gli altri. Ero già dimissionario...». Evidentemente Occhetto intende prendersi qualche ora di riflessione. Forse si incontrerà con D'Alema e Veltroni già lunedì. L'interpretazione di ciò che è successo? Fatela voi. Ieri sera erano diffuse voci su una sua intenzione di clamoroso distacco dalla vicenda del Pds. Oppure di rivincita nella vicenda congressuale che adesso si apre. Ma conferme di questo, da Occhetto non vengono. Resta il fatto che, sicuramente, non sarà semplice per lui decidere se e come rimanere a fianco di Massimo D'Alema, in un partito che ha reagito al suo nuovo «strappo» in un modo che non aveva previsto.

L'intellettuale vota tra quote, sogni e cineprese

Ettore Scola scruta i volti, le espressioni di soddisfazione o di amarezza, con lo scrupolo del vecchio regista. Come hanno votato gli intellettuali, come hanno vissuto questa esperienza da esterni-interni? Barbagallo studia la «nemesi storica» di questo Consiglio nazionale. Veca sogna un aereo che voli «nella normalità dell'alternanza». Melandri s'interroga problematica sulla «dicotomia tra l'orgoglio dell'identità e una storia nuova ancora da scrivere».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Una volta erano gli indipendenti, gli esterni o - per usare l'espressione cruda della vulgata - i compagni di strada, anche se la tessera del Pci prima, del Pds poi, o a partire dal Pds, l'avevano e magari la esibivano pure con orgoglio. Oggi sono interni a tutti gli effetti, sempre - però - un po' particolari. Giovanna Melandri, per cominciare, è dirigente del Pds e al tempo stesso animatrice di Alleanza democratica. E Salvatore Veca come potrà sognare l'Italia riformista nella torrida sala dell'Eur? E chissà come lo storico Francesco Barbagallo, con il suo spirito critico, vive

l'incasellamento pro quota nelle componenti di questo Consiglio nazionale.

Chi sembra davvero a proprio agio, nel proprio ruolo, addirittura nell'esercizio del suo mestiere è Ettore Scola, il regista. Li ha vissuti quasi tutti, da una parte e dall'altra (tra i militanti e attraverso l'occhio della cinepresa), i momenti cruciali del popolo comunista e ora pidessino: vittorie e sconfitte, passioni e traumi. E anche adesso, mentre alla tribuna Walter Veltroni apre e chiama l'applauso per il nuovo segretario Massimo D'Ale-

ma, sembra invidioso delle telecamere altrui per cercare l'inquadratura giusta. Quale, su cosa? «Le facce dei compagni, i primi piani...». Su quelle mani che si muovono vigorose o tiepide, su quei visi soddisfatti per il risultato o contrari per la delusione, su quelle labbra che già animano nuove discussioni sull'esito del voto, sul contrasto tra questo e la maxi consultazione, sul congresso prossimo venturo, sugli schieramenti da ricomporre.

Scola è in quota al centro che in questa vicenda si è diviso tra dalemiani e... Già, come dire: veltroniani od occhettiani? Ma l'interrogativo non appassiona il regista. Lui ama le storie, e dinanzi ai suoi occhi scorre una storia inedita per la politica italiana: «Finora abbiamo visto partiti che preparavano le successioni al vertice agitando coltelli e spostando poltrone, poi abbiamo visto entrare in campo le lobby e i plebisciti. Qui abbiamo avuto le candidature e i candidati, le consultazioni non solo al centro ma fino ai quadri di periferia, il confronto programmatico spiritoso fino alla differenza di sensibilità, e

un voto che porta tutto questo a sintesi democratica, non importa chi abbia vinto e di chi perso». Scola ha votato per Veltroni, «per lunga consuetudine sui problemi della cultura e dello spettacolo cui Walter è più specificamente attrezzato». Ma giudica importante l'impegno alla collaborazione assunto da D'Alema: «I due - dice - sono i quadri massimi della svolta, con virtù e difetti complementari. Se lavorano insieme possono esaltare le virtù e offuscare i difetti, in modo da assicurare al partito una guida sicura».

Barbagallo, che è in quota ai comunisti democratici e ha votato D'Alema, si considera il più interno tra tutti proprio in virtù della concezione dei partiti come espressione della democrazia propria dei suoi studi. Ed è da storico e da militante che parla di questo Consiglio nazionale come di una «nemesi storica»: «Proprio questo organismo snuotato delle sue funzioni è riuscito a compiere una scelta così importante comandando anche la contraddizione delle modalità liberiste con cui si è arrivati alla designazio-

ne dei candidati». Insomma, rivincita delle antiche certezze? «No, forme nuove vanno inventate, che non significa però andare alla deriva. Il parametro di riferimento è costituito dai valori, non dai miti: i miti e i conti con essi; i valori vanno vissuti con la consapevolezza dei meccanismi di una società di massa per costruire su di essi l'aggregazione tra forze diverse con cui rendere concreta la democrazia dell'alternanza».

La sinistra al governo: Veca sogna sempre questo volo. Al Consiglio nazionale è in quota coi riformisti. Ma, a differenza della maggioranza della componente, ha votato per D'Alema. «Il Pds è come un aereo che, dopo il decollo, ha bisogno di stabilizzarsi sulla rotta verso l'obiettivo di una coalizione ampia, aperta ai moderati e ai cattolici democratici, così da planare su un'alternanza normale, in un paese in cui anche questo sembra anomalo. Veltroni lo sento più vicino a me, in questo viaggio. Ma D'Alema è la personalità più utile per governare l'aereo nel turbine di

questa congiuntura».

Anche Giovanna Melandri, in quota al centro e voto per Veltroni, è serena: «Questo voto parla a voce talmente forte che va registrato con totale tranquillità». E tranquillamente si spiega anche il risultato «diverso» da quello precedentemente scaturito dalla maxi consultazione: «C'è stato un dibattito molto franco ma anche sereno che è servito a stemperare le contrapposizioni anche acute degli ultimi anni. Nell'attuale difficile momento politico ha pesato un legittimo scatto d'orgoglio attorno all'identità del Pds, forse più comprensibile sul piano della storia del Pci, e meno sul piano della storia del paese». Ma per la Melandri c'è «un senso e una logica» che rende più complesso, comunque problematico, il percorso che ora il Pds ha di fronte: «Questa vicenda, purtroppo, rivela che il Pds fa fatica a varcare i confini della sua storia, per interloquire, trovare forme di scambio con quella parte della società civile, anche non attivata nelle attuali organizzazioni politiche, che sempre più costituisce il corpo

intermedio tra l'acquisizione del consenso e l'esercizio di una funzione di direzione politica. Probabilmente sono stati attribuiti alla personalità di D'Alema caratteristiche che non corrispondono alla realtà, ma un problema serio di valori simbolici e di linguaggi simbolici esiste e rende più difficoltosa la riorganizzazione di una più ampia convergenza democratica e progressista con cui sfidare l'attuale maggioranza di governo». È una prova in più per il nuovo gruppo dirigente. Giovanna Melandri richiama la prossima scadenza del congresso: «L'attuale dicotomia la si potrà affrontare non in riferimento alle personalità dei candidati ma come problema politico vero e proprio. Ed è importante che ci siano le energie necessarie e capaci di superarla, mettendo coraggiosamente in discussione l'attuale forma-partito, il suo linguaggio, le sue scelte politiche, le sue alleanze. S'apre una nuova pagina nella storia di questo partito. Tutta da scrivere». E magari da ritrarre nuovamente: ritratto di gruppo, con... esterni, nell'interno del Pds.